

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— XIII LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE
SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

64° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 GIUGNO 2000

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

INDICE

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, del Presidente dell'Associazione dottori commercialisti, del Presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti e del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti

DE LUCA Michele (<i>DSU</i>) <i>Presidente</i> Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>	<i>SERAO</i> , (<i>Consiglio nazionale dottori commercialisti</i>) Pag. 7
	<i>IARIA</i> , (<i>Associazione dottori commercialisti</i>). . . 7, 8
	<i>CONTINI</i> , (<i>Associazione nazionale dottori commercialisti</i>). 8
	<i>ANEDDA</i> , (<i>Unione nazionale giovani dottori commercialisti</i>). 9
	<i>MECONCELLI</i> , (<i>Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti</i>) 10, 12, 13 e <i>passim</i>

Intervengono il dottor Francesco Serao, Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti; la dottoressa Vilma Iaria, Presidente dell'Associazione dottori commercialisti, accompagnata dal dottor Marco Scanni; il dottor Domenico Contini, Presidente dell'Associazione nazionale dottori commercialisti; il dottor Walter Anedda, in rappresentanza dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti; il dottor Alberto Meconcelli, Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti, accompagnato dal professor Mauro Scarpellini, direttore generale.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Inoltre, ritengo opportuno disporre l'attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, del Presidente dell'Associazione dottori commercialisti, del Presidente dell'Associazione nazionale dottori commercialisti, del Presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti e del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, dottor Francesco Serao, del Presidente dell'Associazione dottori commercialisti, dottoressa Vilma Iaria, del Presidente dell'Associazione nazionale dottori commercialisti, dottor Domenico Contini, del dottor Walter Anedda, in rappresentanza dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti e del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti, dottor Alberto Meconcelli.

Ricordo preliminarmente che tra le funzioni della Commissione rientra anche quella di vigilanza sull'operatività delle leggi in materia previdenziale e sulla coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale. Nell'esercizio di tale competenza la Commissione ha sviluppato, nell'attuale legislatura, diverse procedure informative a conclusione delle quali ha presentato al Parlamento sei relazioni.

Questi documenti hanno avuto un grande successo non solo sul piano parlamentare ma anche su quello scientifico. Talune relazioni sono state pubblicate sulla più autorevole rivista di giurisprudenza italiana, il Foro Italiano, tra cui, in gennaio, quella sulla ricongiunzione e sulla totalizzazione delle posizioni contributive, nel mese di marzo, quella sulle prospettive di riforma della normativa in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e, recentemente, quella sulle prospettive di riforma degli enti pubblici di previdenza e dei loro organi in coincidenza con la non gradevole vicenda della probabile caduta della delega per la riforma di quegli enti.

Molto interesse è stato anche dimostrato dalla rivista Lavoro informazione, fondata e diretta da Gino Giugni, e quasi tutte le relazioni sono state oggetto di attenzione da parte della Rivista italiana di diritto del lavoro, fondata da Aldo Cessari e diretta da Giuseppe Pera.

Ho voluto fare questa premessa perché si abbia consapevolezza che i nostri atti godono di una notevole attenzione anche all'esterno. Non sono infatti mancati apprezzamenti anche da parte di illustri studiosi che si occupano specificamente di diritto o di economia previdenziale.

Nell'ambito di quest'attività di vigilanza e di controllo sulla legislazione concernente la previdenza pubblica, in materia di assicurazione contro gli infortuni, di riforma pensionistica, di ricongiunzione e totalizzazione e di enti pubblici di previdenza, la Commissione ha anche avviato una procedura informativa sulla legislazione che governa gli enti previdenziali privatizzati.

Ovviamente dall'oggetto dell'indagine esulano le fonti autonome che disciplinano gli enti (statuti e regolamenti), che sono assolutamente estranee all'analisi che la Commissione intende svolgere. Ho voluto ripeterlo per chiarire che non c'è alcuna intenzione di incidere sull'autonomia, sulla privatizzazione, né, tanto meno, sulla disponibilità dei patrimoni degli enti.

La Commissione, e il suo Presidente con essa, ricerca le norme più adeguate per garantire il diritto alla prestazione previdenziale agli iscritti attuali e futuri. La salute di un ente previdenziale non si misura dal bilancio di un anno o dell'anno precedente, ma dall'attitudine delle vostre Casse che, come è noto, rappresentano il primo e unico pilastro in tal senso, a garantire, per un lungo periodo, prestazioni agli iscritti.

Questi sono gli scopi virtuosi che la Commissione intende perseguire, al di là di ogni considerazione e valutazione di segno diverso manifestata in passato anche all'esterno. Nello svolgere quest'attività, volta ad ottimizzare, nell'interesse delle Casse e soprattutto dei loro iscritti, la disciplina legislativa, abbiamo sempre indicato alcune tematiche e alcuni punti pro-

blematici sui quali è opportuno soffermarsi. Si tratta di temi e problemi che le Casse si sono ripetutamente posti in via autonoma.

Mi riferisco, ad esempio, al fatto che alcune Casse, compresa la vostra, ma anche quella degli avvocati, sono insorte ripetutamente contro il rischio di leggi-provvedimento che, interferendo con il sistema legislativo interno, possono rompere determinati equilibri invadendo l'autonomia degli enti stessi. Su questo piano credo che sia di grande importanza studiare insieme, con volontà positiva e non distruttiva, qualche strumento per evitare che ciò si possa verificare. È stato già sperimentato, nel nostro ordinamento, qualche rimedio, per la verità non risolutivo, ma comunque importante, come quello di stabilire che i principi legali, pochi o molti che siano, possano essere derogabili soltanto in maniera esplicita e in linea generale. Si vuole evitare che un principio generale possa essere derogato per far fronte ad interessi di un settore o di una categoria professionale, com'è capitato, ad esempio, per alcuni professionisti che avevano raggiunto una certa età o anche nel caso di altre ipotesi che effettivamente non appartengono ad alcuna logica, tanto meno a quella del sistema previdenziale.

C'è poi un'altra riflessione di carattere generale. Esistono, nel nostro ordinamento, due generazioni di enti previdenziali privatizzati: quelli storici, come il vostro, che sono stati privatizzati in base al decreto legislativo n. 509 del 1994, e quelli nuovi, sorti in base al decreto legislativo n.103 del 1996. Attualmente godono di statuti in larga parte diversi e c'è da domandarsi se non si possa invece avviare una riflessione sull'opportunità di una loro unificazione invece di mantenere in eterno statuti paralleli che si differenziano soltanto per l'anno di nascita. È un dato sistematico sul quale si può riflettere.

Vi riferisco poi alcuni problemi di merito che mi sono stati sottoposti. Il metodo contributivo di calcolo delle pensioni è previsto con norma programmatica per gli enti previdenziali storici, mentre è imposto per quelli di nuova costituzione. La ragione è di facile intuizione. Il metodo contributivo che nel 1994 non aveva ancora preso piede nel nostro Paese, viene prima applicato nel 1995 alla sola previdenza pubblica e poi, a partire dal 1° gennaio 1996, a tutti i nuovi assunti, iscritti alla previdenza pubblica.

Con riferimento agli enti previdenziali privatizzati, tale sistema si applica invece obbligatoriamente soltanto alle nuove Casse. In buona sostanza alcune Casse sono obbligate a seguire tale metodo mentre altre ne hanno facoltà, cosa che può anche non essere modificata ma che richiede comunque una riflessione, già avviata da tempo dalla Cassa degli avvocati.

C'è poi un altro punto, segnalato in modo particolare dalla dottrina ma comunque di grande importanza, che attiene al sistema a ripartizione che alcune Casse seguono. Tale sistema, che impone il pagamento delle prestazioni ai lavoratori attivi, pone un problema di compatibilità nelle associazioni private, perché i soggetti non ancora associati sono obbligati a pagare una pensione agli attuali lavoratori attivi.

È un problema fondato perché la natura privatistica e l'autonomia dell'ente va valutata in tutte le sue implicazioni. Diventa difficile immaginare, senza un minimo di riflessione, che il metodo della ripartizione possa essere compatibile con gli enti che lo praticano.

In effetti, qualche ente ha dichiarato di essersi posto il problema e ha dato l'incarico ad alcuni attuari di studiare un modo per la conversione del metodo a ripartizione in metodo a capitalizzazione.

Un'altra questione concerne le garanzie della prestazione previdenziale pensando a due istituti che già esistono. Per quanto riguarda la riserva matematica, per la quale è prevista la misura di cinque annualità di pensione, il punto problematico è se tali annualità debbano essere commisurate alle pensioni del 1994 anche per il futuro o se non debba esserci un adeguamento alla mutabile misura delle pensioni medesime. Nelle nostre relazioni abbiamo operato una scelta ed abbiamo anche precisato che il rischio, talora paventato, di danni per le Casse è smentito dalle stesse Casse le quali, a prescindere da un obbligo di legge, già oggi hanno riserve che superano di molto le cinque annualità di pensione oggi previste. Sempre sul piano delle garanzie, per quanto riguarda il bilancio tecnico, che si rinnova ogni tre anni e ha un periodo di riferimento di 15 anni, si può porre il problema se non sia opportuno un rinnovo annuale e un periodo di riferimento più ampio, nei limiti attuarialmente possibili. Anche in questo caso lo scopo è quello di dotare gli enti di uno strumento previsionale che consenta di intervenire per tempo, nel prossimo e nel lontano futuro, per prevenire quelle che ormai in gergo si chiamano eventuali «gobbe».

È emersa qualche mese fa nel dibattito una questione, che la Commissione ha subito assunto come rilevante, mi riferisco al trattamento fiscale degli enti previdenziali privatizzati. Il problema è che gli enti privatizzati hanno natura giuridica privata ed autonomia privata, ma svolgono attività pubblica di previdenza, non dissimile da quella che svolgono gli enti pubblici di previdenza, anzi direi identica, perché pubblica è la funzione e, quanto al piano delle garanzie, è il primo pilastro di tutela previdenziale per gli iscritti: mi sembra allora veramente incongruo che non ci sia un'attenzione anche sul piano fiscale per gli enti privatizzati. È da qualche tempo che stiamo riflettendo sull'argomento acquisendo dati informativi ed abbiamo appreso con soddisfazione che l'oggetto principale, almeno stando alle informazioni di stampa, del recente convegno dell'Associazione che riunisce gli enti privatizzati è stato proprio il trattamento fiscale. Avrei avuto piacere che gli associati presenti sapessero che la questione è oggetto di riflessione della Commissione già da tempo e che dunque c'è un punto di convergenza, che è di grande rilievo.

Desidero chiarire poi che l'indagine sulla legislazione non ha niente a che vedere con quella sulla gestione, che esaminiamo in altre relazioni, e che la bontà dell'amministrazione e la qualità degli amministratori attuali non è assolutamente in discussione. L'intervento legislativo e la sua ottimizzazione sono rivolti a periodi nei quali gli eventuali amministratori degli enti non siano bravi come quelli attuali. È evidente che, finché ci sono

persone che sanno gestire, non ci sarebbe bisogno di leggi (si dice che il codice penale non è fatto per i galantuomini), perché valgono le regole di condotta che ognuno si dà. Non si può dunque fare un parallelo tra la buona gestione e l'ipotesi di una modifica legislativa perché sono termini che non si possono confrontare.

In questa sede, che non è negoziale, ma è volta ad acquisire idee, opinioni, indicazioni che poi servono per elaborare il nostro documento, che diventa di indirizzo per il Parlamento, la Commissione ha ritenuto opportuno interpellare, oltre alla rappresentanza degli enti privatizzati, tutti i soggetti che hanno un rapporto con le professioni per raccogliere idee per l'eventuale riforma o modifica, comunque migliorativa, della legislazione attuale. Per questo, insieme al Presidente della vostra Cassa previdenziale, ci sono i Presidenti del Consiglio nazionale, dei sindacati, e così via. Finora il confronto è stato molto utile perché, a prescindere dalla rappresentatività di ciascuno, ogni persona ha la sua testa, la sua esperienza, la sua cultura e può fare delle proposte. Per questo continuiamo a seguire questo modello – siamo quasi al termine delle audizioni – senza negare rappresentatività a nessuno e senza attribuire rilievo alle idee in base alla rappresentatività di chi le propone perché, a nostro avviso, le idee contano quando possono essere condivise.

Do ora la parola al dottor Francesco Serao, Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti.

SERAO. Desidero ringraziare la Commissione per questo invito.

I colloqui costanti e continui che si sviluppano tra i diversi soggetti espressi dalla categoria ci hanno fatto assumere una posizione unitaria per cui, almeno per quanto mi riguarda, mi rimetto a quanto esporrà il Presidente della nostra Cassa.

IARIA. Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto la Commissione per l'invito che ci è stato rivolto. Le Associazioni sindacali presentano alla Commissione un documento unitario che chiediamo sia pubblicato in allegato al resoconto della seduta.

Come già espresso dal dottor Serao, proprio perché le continue consultazioni lo rendono rappresentativo di ogni nostra istanza, abbiamo dato mandato al Presidente della Cassa di illustrare le posizioni della categoria.

Desidero soltanto sottolineare che il suo intervento, signor Presidente, è stato molto convincente; in noi rimane però – ci consenta – una grande perplessità: che le proposte sagge e circostanziate che lei esprime vengano poi stravolte in sede di esame parlamentare, come sempre succede con le buone leggi che partono in un certo modo e finiscono – ne abbiamo esperienza sulla nostra pelle – piuttosto male. Non vorremmo che ciò accadesse per quanto riguarda la nostra Cassa di previdenza che, come lei ha affermato, rappresenta il pilastro e tutto ciò che noi abbiamo perché è il nostro salvadanaio.

PRESIDENTE. Dottoressa Iarìa, mi dovrebbe dire di che cosa tratta il documento unitario di cui si chiede la pubblicazione.

IARIA. Abbiamo individuato dei punti e abbiamo riportato delle istanze nel merito che riguardano tutti gli argomenti da lei trattati. Possiamo dire che è pertinente all'oggetto dell'indagine e glielo consegniamo subito.

PRESIDENTE. Non dubitavo che fosse questa la risposta.

IARIA. Abbiamo voluto redigere un quadro sinottico delle istanze e delle soluzioni che noi proponiamo per questa Cassa di previdenza.

PRESIDENTE. Dispongo pertanto che il documento unitario delle associazioni sindacali dei dottori commercialisti sia pubblicato in allegato al resoconto della seduta odierna.

CONTINI. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito odierno anche da parte dell'Associazione nazionale dottori commercialisti. Il nostro sindacato è un po' preoccupato per un'affermazione che abbiamo letto nel testo di una precedente audizione, quando è stato dichiarato che vi è preoccupazione per l'andamento futuro delle Casse. Per quanto riguarda la nostra, questa preoccupazione non ci sembra comprovata, anzi ci sembra provato il contrario: abbiamo di fronte un futuro particolarmente interessante e su questo futuro vorrei soffermarmi un momento.

Anche la nostra Cassa può essere migliorata; ci mancherebbe altro che qualcosa non possa essere migliorato! Per esempio, noi altri insistiamo da tempo e con forza perché si passi dal sistema retributivo al sistema contributivo. Secondo le nostre valutazioni, questo porterebbe un grosso vantaggio alla nostra Cassa.

Inoltre la nostra Cassa è soggetta a una serie di controlli. A parte il controllo generale che spetta agli iscritti, attraverso i delegati e il consiglio d'amministrazione, abbiamo un organo di revisione interna e siamo sottoposti anche al controllo della Corte dei conti. Pertanto, la nostra è una Cassa fortemente e seriamente controllata. C'è qualcuno che si domanda il motivo di questo controllo pubblico e il sinallagma lo si trova nell'obbligatorietà dell'iscrizione: siccome è obbligatoria l'iscrizione, la quota versata dall'iscritto ha il significato di una tassa; avendo questo significato, scatta il controllo della Corte dei conti. Giusta o sbagliata che sia, questa è la realtà.

In conclusione, possiamo introdurre miglioramenti, innanzi tutto passando al sistema contributivo, ma non condividiamo le preoccupazioni circa un futuro particolarmente oscuro.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il futuro, questo non è oggetto della nostra indagine. Pensavo di averlo chiarito, perché ho fatto anche una dichiarazione alla stampa: le previsioni si basano su dati raccolti

dai bilanci tecnici presentati dalle Casse di previdenza. Non so come sia la vostra situazione, ma la presentazione dei bilanci tecnici ci ha fatto giungere alla conclusione che, mentre attualmente i bilanci sono tutti in attivo, la prospettiva – tra pochi o tra molti anni – si inverte fino ad arrivare ai bilanci in passivo. Pertanto non è un'invenzione della Commissione: i bilanci di cui noi disponevamo nel momento in cui abbiamo presentato quella relazione andavano in questa direzione. Noi abbiamo prospettato degli scenari basati sui dati attuali forniti dalle Casse. Pertanto, lo ripeto, quanto è stato detto non è opera della Commissione. Abbiamo soltanto invitato gli enti a fare attenzione in modo che ognuno, per la sua parte, possa intervenire con una certa urgenza.

La vostra Cassa è una delle più floride che ci siano perché, tra l'altro, attualmente ha un rapporto iscritti-pensionati particolarmente favorevole. Non ricordo a memoria quale sia la vostra previsione di bilancio tecnico e può darsi che voi non rientriate nelle previsioni meno rosee. Tuttavia, i dati di quasi tutte le Casse (il «quasi» è precauzionale) dimostrano che, mentre attualmente il bilancio è in attivo, da qui a qualche anno potrebbe diventare passivo. Bisogna tutelare le future generazioni (non tanto noi che abbiamo già una certa età), e quindi correre ai ripari. Lo dico sempre con molta chiarezza, e talvolta qualcuno si è dispiaciuto: la previdenza pubblica ha il vantaggio di essere alimentata con il denaro pubblico, per cui anche se le cose vanno male – ma non dovrebbero andar male, e anche a tale riguardo facciamo i nostri rilievi critici – c'è sempre qualcuno che paga le pensioni. Purtroppo le Casse privatizzate hanno la necessità di mantenere, anche nella prospettiva di lungo periodo, i bilanci in attivo o comunque in pareggio: poiché non possono accedere alla finanza pubblica, se la gestione malauguratamente dovesse andar male, il danno per gli iscritti e per i pensionati sarebbe grave ed irreparabile. Comunque, ribadisco: quello che abbiamo scritto è stato ripreso da dati forniti dalle Casse.

Prendo poi atto con soddisfazione che l'idea di riflettere sul passaggio al sistema contributivo è venuta in mente a voi. Allora, vogliamo stabilire che ognuno decida di passare al sistema contributivo quando crede? Vogliamo imporlo per legge, come accade per le nuove Casse? Vogliamo stabilire una forma qualsiasi di promozione per questo passaggio? Se è vero – come è vero, e voi lo riconoscete – che questo è un passaggio virtuoso ai fini della tenuta delle Casse, qualche riflessione bisogna pur farla e decidere se lasciare la decisione alla libera scelta oppure se il legislatore deve intervenire indicando i vantaggi o le forme di incentivazione oppure, ancora, obbligando le Casse a passare al sistema contributivo entro un termine preciso. In ogni caso, se la scelta del sistema contributivo è ritenuta virtuosa, penso che si debba pur fare qualcosa affinché diventi la regola generale nel calcolo delle pensioni.

ANEDDA. Signor Presidente, sono qui presente in rappresentanza dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti. Il nostro Presidente è assente per motivi di salute e io vi porto i suoi saluti.

Lei ha detto giustamente che i giovani dovrebbero avere interesse – e così è – per il futuro delle Casse ed è a maggior ragione che noi concordiamo assolutamente con quanto hanno già dichiarato l'AdEPP e i nostri rappresentanti della Cassa di previdenza, ai quali ci rimettiamo totalmente anche per la piena rappresentatività che riconosciamo loro. Sono organi eletti democraticamente, che stanno tutelando realmente gli interessi degli iscritti e soprattutto dei giovani iscritti. Quindi, anche per non ripetere, mi rifaccio a quanto già detto dai colleghi che mi hanno preceduto.

MECONCELLI. Signor Presidente, lei ha parlato giustamente dell'apporto dato dalla vostra Commissione, ma anche noi orgogliosamente diamo qualche contributo. Le faccio un esempio per tutti. La rivista *Moneta e credito*, nel dicembre 1998, ha pubblicato uno studio di Onorato Castellino, che richiama espressamente una mia relazione all'Assemblea per il bilancio del 31 dicembre 1996. Vado a memoria. Se non ricordo male, dicevo che bisognava ristabilire un più corretto rapporto sinallagmatico tra contribuzione e prestazione e mi soffermavo sulle modalità che dovevano essere perseguite per arrivare a questo risultato, grazie all'evoluzione verso il sistema contributivo. Il professor Castellino mi dava atto di questo.

PRESIDENTE. Onorato Castellino è citato in uno dei nostri resoconti.

MECONCELLI. Ci tenevo a richiamare l'attenzione su questo punto per dimostrare che noi, come sempre, e questo fatto lo conferma, intendiamo essere propositivi.

Inoltre, ho anche appreso con piacere che lei, signor Presidente, reclama la primogenitura – mi consenta la battuta – per aver sollevato i problemi inerenti alle Casse. Le rammento che di questo problema abbiamo cominciato ad occuparci già nel 1997, nel corso di un congresso indetto a Grado dall'Avvocatura, nella sezione riservata alle Casse di previdenza. Cerchiamo di giocare di anticipo per evitare che poi i fatti ci travolgano.

Siamo ben lontani, come ben dicevano i colleghi, da certe problematiche perché l'attitudine a garantire per un lungo periodo i trattamenti previdenziali l'abbiamo già costruita secondo un sistema particolarmente efficace ed ordinato che ci consente oggi di disporre di riserve matematiche che ammontano a circa 20 volte le erogazioni annuali.

Lei ha citato alcuni studi che essenzialmente corrispondono a quelli del nucleo di valutazione. Anche noi abbiamo appreso con piacere che *Il Sole 24* ha pubblicato dei risultati relativi alle aliquote contributive medie e a quelle di equilibrio. Il 24 gennaio, riportando delle anticipazioni sullo studio del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, il suddetto quotidiano elenca le aliquote contributive medie e le aliquote di equilibrio delle Casse, commentando che «per entrambe più il valore è basso, meglio è». Non è un caso che per ambedue i valori, i più bassi siano quelli inerenti la nostra Cassa.

Proprio perché siamo in grado di guardare al futuro in termini positivi – passo ora a trattare un argomento sul quale abbiamo già avuto modo di parlare a Firenze – e conosciamo l'importanza e l'effetto dirompente che la norma sulla totalizzazione in fase di studio è in grado di produrre, abbiamo chiesto alla Commissione lavoro della Camera un'audizione per esaminare insieme a loro tale provvedimento. In quella sede vorremmo che fossero affrontati globalmente tutti i problemi relativi ad un sistema di sicurezza sociale compiuto. I professionisti vogliono risolvere determinate problematiche nell'ambito di un insieme di possibilità di sviluppo che già si intravedono, che devono però essere commisurate alle varie esigenze e situazioni e non calate sulle varie realtà in base a provvedimenti legislativi che potrebbero produrre effetti disastrosi.

La norma attualmente in fase di studio rischia infatti di essere devastante per le nostre Casse. Mi sembra che, da questo punto di vista, la relazione dell'onorevole Delbono, che accompagna la proposta di legge in sede referente, precisi che il testo unificato non contiene allo stato una clausola di copertura finanziaria. Questo significa, come è evidente, che il Comitato ristretto ed il relatore non sono consapevoli dell'impatto finanziario che le disposizioni in esame determineranno sulle gestioni previdenziali e che vi è la necessità di affinare le quantificazioni. Questo è il vero problema, signor Presidente.

Noi abbiamo bisogno di continuare a lavorare in un quadro definito che ci consenta di effettuare dei calcoli, i cosiddetti bilanci tecnici attuariali, su cui lei richiama giustamente l'attenzione, e di fare delle valutazioni che, essendo assistite da riscontri oggettivi, ci permettano di intravedere il nostro futuro previdenziale, adottando tempestivamente le misure che il caso richiede. Al momento riteniamo che questa situazione non sia presente, per cui una nostra audizione avrebbe lo scopo di garantire una collaborazione al riguardo. La nostra intenzione non è di rifiutare *a priori* il provvedimento di totalizzazione bensì di affrontarlo, se possibile, da un punto di vista tecnico in modo da chiarire i possibili effetti futuri della normativa. A nostro avviso, tali scenari non sono attualmente prevedibili e dunque occorre una riflessione ulteriore in quel quadro complessivo cui accennavo prima.

Il passaggio al sistema contributivo è un obiettivo di cui reclamo la primogenitura, ma vorrei che fosse realizzabile in un contesto tranquillo, ordinato. Se dobbiamo passare al sistema contributivo avendo sulla testa delle spade di Damocle, è chiaro che una simile evoluzione risulterebbe frenata. Tra l'altro, il problema fondamentale da risolvere è quello dei diritti acquisiti, vale a dire se dobbiamo continuare a liquidare le pensioni e creare una divaricazione rispetto ai colleghi che oggi vanno in pensione avendo maturato una parte di essa con il sistema a ripartizione reddituale e un'altra in base a quello contributivo. È necessario prevedere, ad esempio, un'allocatione di riserve specificamente destinate a questo fine.

È fondamentale muoversi in un contesto normativo ordinato e stabile, perché altrimenti tutto ciò non lo si realizzerà. Ecco perché siamo contro

le cosiddette legghine che, aggiungendosi alla normativa esistente, creano solo confusione.

Per quanto concerne le garanzie previdenziali – lo ripeto – ci troviamo in una situazione veramente ottimale, con una disponibilità che, per il momento, è pari a venti annualità.

Vorrei tentare ora un approfondimento dei problemi del trattamento fiscale e portare alcune mie riflessioni sull'argomento. L'attuale sistema fiscale è certamente iniquo perché sembra ragguagliare la natura delle Casse a quella delle società, anzi, in certi casi le società sono privilegiate. Se si entrasse nel discorso, che per fortuna non ci riguarda, dell'accusa formulata, nei confronti delle Casse, dell'insufficienza delle loro riserve, si vedrebbe che questo concetto è esattamente equivalente alla situazione di una società che abbia il capitale sociale sotto i minimi legali. In questo caso, i versamenti per il reintegro del capitale sono totalmente defiscalizzati. Orbene, i flussi delle Casse di previdenza hanno esattamente la stessa natura e scopo, che è quello di integrare o costituire il patrimonio necessario alle stesse per garantire le prestazioni. Tra l'altro, sono scoppiate di recente molte polemiche sui trattamenti riservati alle cooperative che sono fiscalmente favorite, in quanto non concorrono a formare il reddito imponibile delle stesse le somme destinate ad alimentare le riserve indivisibili.

Esiste poi il grosso problema dell'IVA. Nel caso in cui, ad esempio, si acquista un fabbricato per 10 miliardi, in realtà la cifra da appostare in bilancio è pari a 12 miliardi. I due miliardi relativi all'IVA, versati in più, non possono essere recuperati perché non abbiamo la possibilità di porre in essere compensazioni IVA da IVA, come invece accade per gli imprenditori. È vero che il nostro patrimonio immobiliare è in qualche modo limitato perché ci siamo rivolti tempestivamente verso investimenti mobiliari, però ci sono enti con carichi immobiliari giganteschi che, tra l'altro, determinano degli immobilizzi.

PRESIDENTE. Lei si riferisce ai medici?

MECONCELLI. Anche ai medici che hanno una componente immobiliare notevolissima. Gli oneri per la manutenzione di questi fabbricati, che a loro volta sono gravati da IVA, rappresentano un'altra stortura da evitare.

Alcune notizie apparse sulla stampa in merito alle fondazioni bancarie mi fanno ritenere che sia possibile introdurre modifiche legislative che consentano conferimenti agevolati di immobili, secondo quanto previsto dalla cosiddetta «legge Amato» che ha favorito lo scorporo delle aziende bancarie dalle fondazioni. Se si seguisse tale strada, sarebbe anche possibile costituire fondi immobiliari con indubbi vantaggi gestionali e con le possibilità di «mobilizzare» il patrimonio immobiliare delle Casse.

Vorrei tornare a quello che ho detto prima, cioè che vorremmo affrontare in un'audizione presso la Commissione lavoro tutti i nostri problemi. Noi abbiamo una serie di progetti che vorremmo realizzare, ma è chiaro che ciò va a scontrarsi con tutta una serie di vincoli. Per quanto

riguarda la contribuzione del 10 per cento, per esempio, si pensi alla situazione in cui si trovano i dottori commercialisti, e non solo, che, per effetto di una interpretazione, a mio avviso astrusa, del Ministero delle finanze, dovrebbero contribuire alla gestione speciale dell'INPS per i compensi che ricevono nello svolgere l'attività di consigliere di amministrazione. E ciò grazie ad una interpretazione ministeriale di una norma che, tutto sommato, fu prevista, a suo tempo, per garantire una tutela previdenziale a chi non poteva contribuire a una specifica Cassa professionale, nello svolgimento delle varie attività di collaborazione coordinata e continuativa svolte da chi non è iscritto ad alcun albo. Anche questo problema andrebbe affrontato e riportato nel suo alveo naturale: sarebbe opportuno che la contribuzione previdenziale relativa a qualunque attività, purché svolta da un professionista iscritto ad una Cassa, venisse comunque attratta dalla Cassa di previdenza alla quale è iscritto quel professionista.

PRESIDENTE. In questo caso la misura quale dovrebbe essere, quella prevista dalla Cassa?

MECONCELLI. Certo, quella prevista dalla Cassa.

PRESIDENTE. Con la conseguenza che, per esempio, un amministratore che è commercialista paga una certa somma, un altro che è notaio paga il 25 per cento. È un problema che lei, come commercialista, comprende bene: si finisce con l'imporre aliquote diverse a soggetti che svolgono la stessa attività, creando una distorsione di concorrenza.

MECONCELLI. Che però è meno grave della distorsione che c'è.

PRESIDENTE. Quando si vuole correggere, si cerca di migliorare.

MECONCELLI. È un problema che si può affrontare. Bisogna trovare un denominatore comune, nel rispetto dell'autonomia delle altre Casse. Sono argomenti sui quali ci siamo già confrontati, ma che presuppongono una Maastricht per giungere ad un coordinamento.

Nel concreto, il punto fondamentale che lei, signor Presidente, ha richiamato a proposito della totalizzazione, è che bisogna cercare di evitare la dispersione contributiva. Questo è uno di quei casi classici in cui, di fatto, una norma dello Stato, forse artatamente interpretata per favorire un gettito, determina una vera e propria distorsione previdenziale.

Questi sono soltanto alcuni degli argomenti sui quali ci stiamo soffermando e ci soffermeremo anche in futuro in maniera propositiva; chiediamo solo la possibilità di confrontarci e, quindi, di inserire in un discorso organico le diverse questioni.

L'ultimo punto che voglio affrontare è la previdenza complementare, che stenta a decollare: è stata sottratta alle Casse la possibilità di gestirla e, così facendo, si sono creati i presupposti per duplicazioni di costi, di cui lei si è qualche volta occupato, in un quadro complessivo di totale sicu-

rezza sociale, che, tra l'altro, a mio avviso, sarebbe estremamente utile per la collettività e per lo Stato. Infatti se le Casse, operando su stanziamenti e su flussi distinti di bilancio, passano liberamente occuparsi di sanità, di prevenzione e di tutta una serie di attività che già stiamo ponendo in essere, di fatto, sgravano lo Stato da una serie di oneri molto rilevanti. Ecco, quindi, che occorrerebbe riportare l'esame delle questioni in un unico contesto per dare a tutto l'insieme la possibilità di essere inquadrato correttamente in termini contributivi e di rapporti tra costi e benefici.

PRESIDENTE. Vi invito – se lo ritenete opportuno, a far pervenire alla Commissione un documento scritto in particolare sul tema del trattamento fiscale, trattandosi di questione sulla quale tutto è da costruire, perché il problema viene posto in termini molto diversi, intanto nell'identificare il parametro di confronto. L'AdEPP, nel recente convegno, ne ha parlato come di questione nuova, mentre avrei avuto piacere che si fosse precisato che è già stata avviata una discussione politica.

Per quanto riguarda il parametro di valutazione, i notai assumono come parametro le Onlus e i fondi pensione, mettendo in evidenza le differenze di trattamento; lei ha posto altri problemi (registro cooperativo, società, e così via). A mio avviso, il parametro di riferimento più idoneo sono gli enti pubblici di previdenza che praticamente svolgono un'attività come le vostra e sono anch'essi soggetti ad imposta. Occorre pertanto esaminare come sono trattati questi soggetti, perché potrebbero rappresentare un ulteriore parametro normativo.

MECONCELLI. A mio avviso, l'approccio su questo problema è sulla natura dei flussi, cioè se questi possano essere configurati come redditi o meno: infatti se vanno a costituire le riserve, non sono redditi, considerato anche che le riserve, per un fine costituzionalmente garantito e previsto, debbono essere create, e che, soprattutto quando parliamo di enti privati, che non possono contare sui trasferimenti attuati che, invece, vengono attuati dallo Stato a favore degli enti pubblici, c'è l'esigenza di arrivare ad un certo livello di copertura delle riserve. La nuova imposizione fiscale potrebbe essere propedeutica all'attivazione del contributivo perché consentirebbe di formare più agevolmente quelle riserve di cui ho parlato in precedenza.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il contributo offerto ai lavori della Commissione. Ho fornito questa indicazione perché abbiamo già acquisito dei dati. Sarebbe utile senz'altro un documento contenente almeno una riflessione di indirizzo; già vi è stata la presa d'atto che occorre adeguare il trattamento perché non è giusto che si paghi quanto un soggetto privato qualsiasi, e poi cercare di affrontare la questione con l'approfondimento necessario, tenendo presente, però, che si pone un problema di finanza pubblica e che bisogna valutare cosa si può fare sotto questo profilo. Si tratterebbe pertanto di fornire indicazioni che possano dare un indirizzo.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi nella prossima settimana, in due sedute, martedì 20 giugno, alle ore 14, per procedere all'audizione delle categorie professionali che fanno riferimento, sotto il profilo previdenziale, all'IPASVI, e mercoledì 21 giugno, alle ore 14, per procedere all'audizione delle categorie professionali che fanno riferimento all'ENPAIA, nel quadro della procedura informativa in atto.

I lavori terminano alle ore 15.

ALLEGATO

Documento unitario delle Associazioni Sindacali dei Dottori Commercialisti

* * *

Le qui di seguito elencate associazioni sindacali:

- A.D.C. Sindacato Nazionale Unitario Dottori Commercialisti;
- A.N.DO.C. Associazione Nazionale Dottori Commercialisti;
- U.N.G.D.C. Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti;

IN PREMESSA

dopo aver constatato, con rammarico, che ancora un volta si solleva il problema dell'autonomia degli Enti Previdenziali Privati con particolare riguardo al quadro normativo che ne regola l'attività; ed essendo a conoscenza del documento ADEPP depositato il 30 marzo scorso; le suddette associazioni ne richiamano il contenuto e lo fanno proprio condividendolo in ogni sua parte.

CIÒ PREMESSO

più specificatamente **precisano** che:

- ◆ gli obiettivi della Cassa di previdenza ed assistenza dottori commercialisti sono i seguenti:
 - a) equità fiscale del trattamento dei flussi finanziari in entrata alla Cassa;
 - b) realizzazione di un compiuto sistema di previdenza sociale per i dottori commercialisti, possibilmente d'intesa con altre professioni:
 - studio del passaggio dal sistema retributivo al contributivo;
 - ampliamento degli investimenti di gestione;
 - c) mantenimento di bassi costi di gestione;
 - d) prosecuzione con linea di diversificazione degli investimenti mobiliari;
 - e) modernizzazione dei servizi forniti agli iscritti, utilizzando le nuove tecnologie tematiche.

◆ **ribadiscono la necessità di una piena rappresentatività degli iscritti alla Cassa:**

Il sistema elettorale infatti garantisce la piena rappresentatività degli iscritti alla Cassa, che esprimono mediante elezioni i propri delegati; successivamente i delegati eleggono i componenti il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale;

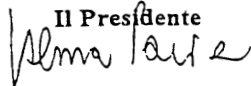
◆ **chiedono la conferma del quadro legislativo sulle Casse di previdenza e nel dettaglio:**

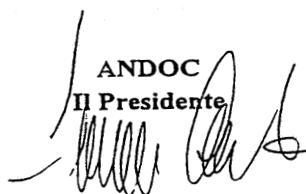
- ▶ conferma della riserva matematica come oggi considerata (5 annualità delle pensioni in essere nel 1994);
- ▶ conferma del bilancio tecnico a 15 anni;
- ▶ conferma dell'autonomia alla Cassa di allungare il periodo di attività lavorativa da prendere in considerazione ai fini del calcolo della pensione.

Evidenziano l'effetto devastante che avrebbe su tutte le casse private la trasformazione in Legge del disegno di Legge sulla totalizzazione attualmente all'esame della Commissione Lavoro della Camera e chiedono che lo stesso **non venga ammesso** all'esame del Parlamento.

Per quanto sopra esposto, **ritengono debba essere respinto un ipotetico progetto di «controriforma» dell'attuale normativa previdenziale che regola gli Enti Privati**, al fine di non creare dei presupposti per revocare la privatizzazione della previdenza dei professionisti, previdenza che com'è noto, contrariamente a quella pubblica, gode di ottima salute.

Roma, 15 giugno 2000

ADC
Il Presidente


ANDOC
Il Presidente


UNGDC
Il Presidente
